



Farinata sul piedistallo

Nel celebre saggio Il Farinata di Dante Francesco De Sanctis pone l'accento sulla grandezza dell'eroe, suggerita sinteticamente dall'espressione dei vv. 35-36 (ed el s'ergea col petto e con la fronte / come avesse l'inferno a gran dispitto). L'immaginazione del lettore è indotta a rappresentarsi Farinata in una dimensione di sublime superiorità.

Farinata sta con mezza la persona nascosta nell'arca; rimane solo di fuori il petto e la fronte; e nondimeno egli ci appare come torreggiante sugli oggetti circostanti. È un'altra illusione, un altro rilievo prodotto da una parola: «s'erge». E qual è il significato di questo «s'erge»? Quando io mi trovo la prima volta di incontro ad un grand'uomo, poniamo pure ch'io sia un gigante e quegli un pigmeo, io mi sento quasi per istinto far piccolo piccolo, e più mi par grande, più mi rimpiccolisco. E al contrario ci hanno uomini abietti che vanno per le vie pettoruti, e a testa alta, e possono stirarsi quanto vogliono, che saranno sempre piccoli: perché la grandezza è posta non nella realtà delle proporzioni, ma nella nostra immaginazione. Quando Kléber, rapito nell'entusiasmo della vittoria, diceva a Napoleone: – Generale, voi siete grande; – la nostra immaginazione colloca Napoleone sul piedi-

stallo e il gigantesco Kléber a' suoi piedi col capo inchino. Kléber che aveva tanto potere sull'esercito s'eclissava innanzi a Napoleone, perché Kléber imponeva con la statura e Napoleone comandava con l'occhio; l'uno parlava a' sensi, l'altro ammaliava le immaginazioni. Quel «s'ergea» preso solo materialmente è ridicolo; diviene sublime, perché non ti dà la semplice figura, ma ti dà il carattere:

Come avesse l'inferno in gran dispitto.

Quell'ergersi ti dà il concetto di una grandezza tanto più evidente quanto meno misurabile; è l'ergersi, l'innalzarsi dell'anima di Farinata sopra tutto l'inferno. Così con un colpo solo di scalpello Dante ha abbozzata la statua dell'eroe, e ti ha gittata nell'anima l'impressione di una forza e di una grandezza quasi infinita. L'inferno qui ci sta non per sé stesso,

nel suo significato diretto e morale, perché ciò che qui ti colpisce non è certo Farinata peccatore, Farinata in quanto è eretico. Il peccato è menzionato unicamente a dare spiegazione, perché in questo cerchio si trovano Farinata e Cavalcanti. Dinanzi alla grandezza morale di Farinata, al suo ergersi, tutte le figure diventano secondarie, e lo stesso inferno ci sta per dar rilievo alla sua grandezza. Nella nostra immaginazione l'inferno è la base e il piedistallo su cui si erge Farinata. E come l'inferno è scomparso, così è del pari scomparso il Dante simbolico. Dante non è qui l'anima umana peregrina per i tre stadii della vita, ma è un Dante di carne e ossa, il cittadino di Firenze, che ammira il gran cittadino della passata generazione, e rimane come annichilito innanzi a tanta straordinaria grandezza. Eccolo lì, innanzi all'uomo che ha desiderato tanto di vedere: il suo viso rimane, «fitto» in quel viso: egli è là, estatico, turbato, e non sa quel che si faccia, ed è necessario che Virgilio lo scuota e lo pinga con le mani verso di lui: – Desideravi tanto di veder Farinata e di parlargli; accostati, ch'egli ti possa udire: « le parole tue sien conte » –.

Francesco De Sanctis, *Saggi critici*, vol. II, Roma-Bari, Laterza 1957